

VITTORIO BOCCADAMO

*VISITATIO HYDRUNTINAE DIOECESEOS
FACTA ANNO 1538*

Questa visita, voluta dall'arcivescovo Pietrantonio De Capua, fu eseguita, piú di 450 anni fa, dal suo vicario generale Antonio De Beccariis, ferrarese dell'ordine dei padri domenicani e già vescovo di Scutari.

Per tutta la durata della santa visita fu coadiuvato dal convisitatore don Mariano Bonuso, al quale, di volta in volta, si aggiunse qualche altro sacerdote dei luoghi visitati, come, ad esempio, per Otranto si associarono gli abati Bernardino de Alessandro e Angelo Raho e per Galatina l'arciprete don Vincenzo De Mico ed il cantore don Battista Morrea.

Iniziata il 15 settembre del 1538, fu interrotta il 12 ottobre dello stesso anno a causa di «*aliis occupationibus*» e fu poi ripresa l'11 gennaio 1540.

Nel 1538, dal 15 settembre al 12 ottobre furono visitate le località di Otranto (cattedrale, chiese dei Santi Quaranta, di Santa Maria della Porta Nuova, di Santa Caterina, di San Giovanni

Battista e l'abbazia di San Nicola in Casole), Galatina (con i casali vicini di Pisanello, Absignano, Collemeto e Tavelle), Soletto e Corigliano.

Nel 1540 si fece la visita dei restanti paesi della diocesi a cominciare da Scorrano. La santa visita ebbe termine a Sogliano il 26 febbraio.

Il 12 aprile 1540 fu completata la visita delle altre chiese di Otranto non visitate nel 1538 e il 17 aprile 1540 fu letto nel coro della cattedrale il decreto finale della santa visita della città.

Di questa importantissima santa visita del 1538-1540 sono conservati gli atti nell'archivio diocesano di Otranto in due stesure fatte in tempi diversi.

LA PRIMA STESURA è in un codice di ottima carta del cinquecento fornita di filigrana. Recentemente è stato restaurato dai padri benedettini dell'abbazia di Santa Maria della Scala di Noci. Costituito da 138 fogli recentemente numerati, presenta numerosi fogli interamente bianchi (f. 69, ff. 74-6, f. 90, f. 101, ff. 103-9).

La relazione è scritta in gran parte da unica mano e con lo stesso tipo di inchiostro fino a f. 124r, da altra mano e con altro inchiostro nei fogli restanti.

È redatta in un facile testo latino quasi del tutto carente di punteggiatura, ed ha anche alcune annotazioni marginali.

Comprende soltanto gli atti della santa visita di Otranto (15-18 settembre 1538; 12 aprile 1540), di Galatina e dintorni (24-30 settembre - 1 ottobre 1538), di Soletto (2-8 ottobre 1538), di Corigliano (9-11 ottobre 1538), di Scorrano (11-15 gennaio 1540), di Botrugno, San Cassiano, Sanarica (16 gennaio 1540), di Maglie (17 gennaio 1540) e di Muro (18 gennaio 1540). Manca la restante parte della relazione riguardante tutti gli altri paesi della diocesi. Si suppone che era scritta su un altro gruppo di fogli che

poi è andato perduto.

Molto probabilmente questa prima stesura è stata scritta mentre veniva effettuata nei vari centri la visita i cui verbali venivano, di volta in volta, firmati dal vescovo Antonio De Beccariis e dal convisitatore don Mariano Bonuso. Le loro numerose firme infatti risultano apposte di propria mano sui ff. 29v, 31v, 32v, 44v, 48r, 51v, 57v, 58r, 91r, 121v, 124r, 131r, 138v.

Poche volte è presente la firma del solo vescovo (ff. 128r, 132v, 137v) e su alcuni fogli (ff. 61v, 81r, 106v) si leggono pure delle annotazioni scritte dal vescovo stesso e, a volte, anche da lui sottoscritte.

LA SECONDA STESURA è in un manoscritto cartaceo di 180 fogli (cm 21 x 30,5) numerati, di cui gli ultimi cinque interamente bianchi. È rilegato in cartone con dorso ed angoli in pergamena. Nella rilegatura, fatta forse nel XVI secolo, per errore o per caso, è stato inserito un documento del 1536 dimezzato in due parti, di cui la prima con firma del vicario Angelo Giaconia è inserita dopo il f. 107 e l'altra in fine.

Nonostante la sua vetusta età, il codice è in buono stato di conservazione, anche se a causa dell'inchiostro sensibilmente sbiadito presenta una lettura non sempre facile. Pare scritto da unica mano e con grafia uniforme, eccettuati i primissimi fogli, che ostentano una grafia tipo gotico. Esso, a differenza dell'altro, contiene la relazione completa della santa visita del 1538-1540. Oltre agli atti del primo codice, riporta infatti anche quelli della santa visita a Giuggianello (20 gennaio 1540), Palmariggi (20 gennaio), Bagnolo (21 gennaio), Cursi (21 gennaio), Morigino (23 gennaio), Melpignano (24 gennaio), Castrignano (26 gennaio), Martano (26 gennaio), Carpignano (28 gennaio), Borgagne (28 gennaio), Serrano (28 gennaio), Calimera (30 gennaio), Castrí

Guarino (30 gennaio), Caprarica (30 gennaio), Sternatia (31 gennaio), Zollino (1 febbraio), San Cesario (3 febbraio), San Donato (3 febbraio), Galugnano (3 febbraio), Martignano (4 febbraio), Uggiano (19 febbraio), Casamassella (21 febbraio), Giurdignano (22 febbraio), Minervino (23 febbraio), Specchiagallone (23 febbraio), Cutrofiano (24 febbraio), Sogliano (26 febbraio).

Infine ai ff. 173 e seguenti, il codice riporta notizie sui beni dei canonici della cattedrale di Otranto dal titolo dei santi Sergio e Bacco, dello Spirito Santo ed alcune notizie riguardanti le chiese di Sant'Andrea in Soleto, di Sant'Angelo in Galatina e di Sant'Elia nel suburbio di Otranto.

A prima vista la seconda stesura, almeno per la parte comune, appare come copia fedele della prima, ma un lettore attento presto si avvede che essa è piú precisa nell'ortografia, nella punteggiatura e nel riportare tutti i decreti conclusivi della visita alle varie chiese.

La prima sembra piú frettolosa, la seconda piú ponderata. Essa è anche molto accurata nel dare, talvolta, importanti dettagli che l'altra non dà. Basta citare solo qualche esempio: il trono dell'arcivescovo, situato davanti l'altare maggiore della cattedrale, era «tra colonne di marmo con capitelli ben lavorati» e cosí pure «ornate con colonne» erano le sedi dei cinque vescovi suffraganei; l'organo della cattedrale era «grande», «bello» e «ben disposto»; molto piú particolareggiata, nella seconda stesura, è la descrizione della cappella del Santissimo Sacramento affidata ad una confraternita che possedeva dei beni ed aveva precisi doveri.

Nella visita all'abbazia di San Nicola in Casole la prima stesura si limita ad accennare soltanto alle funzioni religiose del vescovo con celebrazione della santa messa, discorso e preghiere di suffragio per i fedeli defunti, la seconda invece fa sapere che fu

fatta la visita ai monaci ed al monastero e poi, insieme ai monaci ed al priore, il vescovo ed i convisitatori andarono a pranzo e, finito il pranzo, tornarono in città.

È infine da notare che tutte le annotazioni marginali della prima stesura sono state inserite nel testo della seconda.

Dalla lettura della seconda stesura si desumerebbe che la visita di tutte le chiese di Otranto sia avvenuta nel settembre del 1538 ed invece non fu così, come chiaramente si evince dalla prima stesura.

Nel manoscritto di quest'ultima infatti dopo la visita dell'abbazia di San Nicola in Casole (avvenuta il 18 settembre 1538, f. 18r) e l'elenco di alcuni canonicati con l'elenco dei relativi beni (ff. 18v-26v) furono lasciati sei fogli in bianco (ff. 27-32) e subito dopo, nei fogli 33r e seguenti, si continuò col riportare la relazione delle visite effettuate a Galatina, a Soleto, a Corigliano, etc.

Terminata poi la santa visita dell'intera diocesi nel febbraio 1540, come già si è detto, furono visitate le restanti chiese di Otranto e precisamente quelle di Santa Maria di Turlazzo, di San Giacomo Maggiore, Santa Maria di Monte Alto, San Leonardo, San Giuliano, Sant'Antonio, Santa Maria dei Martiri sul Colle della Minerva e fu rivisitata la cappella del Santissimo Sacramento della cattedrale.

Gli atti di tale visita vennero scritti nei fogli 27-32 già a suo tempo lasciati in bianco e che non erano poi molti. E forse proprio per questo motivo ci si limitò a dare solo le notizie essenziali. Difatti non fu completato l'elenco dei canonicati e dei loro beni, furono omessi alcuni dettagli e vennero riportati in modo confuso i decreti generali della santa visita della città.

Ma forse la spiegazione di tante altre divergenze è anche da

ricercarsi nella notevole durata della visita stessa.

Nel corso di circa tre anni ebbero a verificarsi tante circostanze e fatti che certamente non si potevano lasciar passare sotto silenzio. È del resto lo stesso vescovo Antonio De Beccariis a rilevarlo:

«*sciendum est quod cum ipsum librum praesentis visitationis inciperem ego Antonius episcopus et vicarius antedictus de anno Domini 1541 repperi in diariis contigisse mutationes a tempore visitationis factae usque ad praesens tempus...*» (II stes., f. 2v).

Dà poi notizia di alcune cose avvenute nel frattempo:

«*Abbas demetrius canasulla obiit et eius canonicatum habuit abbas collella panosius; / Abbas angelus pendinellus obiit et eius canonicatum habuit abbas Joannes michael marchiano qui tempore visitationis erat diaconus; / Presbiter federicus metius de Sancto Petro in galatina ad requisitionem Rev.mi domini archiepiscopi acceptatus fuit in collegio cleri hydruntini de mense martii anno praesenti 1541; / lupus permolus promotus fuit ad ordinem presbiteratus...*».

Senza dubbio però tra i tanti fatti avvenuti in quei tre anni ve ne fu uno che fu certamente il più importante per l'intera diocesi: dal 26 giugno al 17 settembre 1539 lo stesso vescovo De Beccariis, coadiuvato dal notaio apostolico Giulio De Caballis, redasse la documentazione o *Informatio* relativa al martirio degli ottocento otrantini uccisi dai turchi sul Colle della Minerva nel 1480.

Tra i testimoni esaminati vi furono anche due canonici della cattedrale, più volte nominati nella relazione della stessa santa visita: Bernardino de Alessandro e Angelo Pendinelli.

La santa visita in esame non fa mai cenno alla *Informatio* del 1539, ma chiaramente la suppone. Ciò infatti può spiegare le divergenze tra le due stesure riguardanti la cappella di Santa Maria dei Martiri in cattedrale.

Nella prima stesura è scritto:

«*Eodem die (17 sept. 1538) Rev.dus Episcopus et visitator una cum deputatis accesserunt ad cappellam quae est in capite dictae Ecclesiae in latere dextero sub ti-*

tulo Sanctae Mariae de Martiribus: sunt in capsis ipsius cappellae ossa mortuorum qui pro Christi nomine dimicaverunt contra turchos» (f. 14r).

Nella seconda stesura, fatta certamente qualche anno dopo la *Informatio*, si legge invece:

«Eodem die (17 sept. 1538) praefatus Dominus Episcopus una cum deputatis accesserunt ad capellam quae est in capite lateris dexteri dictae Ecclesiae prope hostium sacrestiae sub titulo Sanctae Mariae de martiribus in qua sunt posita ossa illorum fidelium christianorum civium hydruntinorum qui occisi fuerunt pro fide servata ab immanissimis turcis» (f. 11v).

La visita alla chiesa di Santa Maria dei Martiri sul Colle della Minerva, come già si è detto, avvenne il 12 aprile 1540 e quindi alcuni mesi dopo la *Informatio*, ma ciononostante il testo della seconda stesura si discosta da quello della prima. Questa prima stesura difatti, forse per ristrettezza di spazio, si limita ad asserire che la chiesa era *noviter constructa*, che non aveva *adhuc altare* e che non si celebravano *adhuc divina officia* (f. 31v).

Al tempo in cui fu redatta la seconda stesura invece la chiesa era già completata e poiché è da supporre che le notizie della *Informatio* avevano, nel frattempo, decisamente favorito in tutti, nel popolo e nel clero, la crescita della devozione verso i martiri del 1480, sembra quanto mai ovvia la precisazione che nella seconda stesura si legge:

«... [ecclesia] est sita in loco ubi interfecti fuerunt a turcis viri illi et cives hydruntini quorum sancta ossa sunt recondita in capella Sanctae Mariae de martiribus in ecclesia cathedrali hydruntina...» (f. 26).

È opportuno, infine, rispondere alle due domande che ci poniamo:

1) A quando risale la seconda stesura della santa visita del 1538-1540? Pensiamo di avere buone ragioni per ritenere che essa risalga all'anno 1541.

- In tutto il testo non si riscontra mai alcun riferimento a fatti posteriori a tale anno.

- Lo stesso visitatore asserisce:

«... sciendum est quod cum ipsum librum praesentis visitationis inciperem ego Antonius episcopus et vicarius antedictus de anno Domini 1541...» (f. 2v).

- Giovanni Michele Marchiano che nel 1538 era ancora diacono, già divenuto sacerdote, si suppone l'anno successivo, poté succedere nel canonicato ad Angelo Pandinelli morto nell'aprile del 1540.

- Federico Mezio di Galatina fu accettato nel collegio del clero di Otranto; espressamente è scritto: «*de mense martii anno praesenti 1541*» (f. 2v).

2) Perché la seconda stesura, a differenza della prima, porta soltanto due firme del vescovo-vicario e del convisitatore? Non pare sia difficile rispondere.

Nel 1541 Antonio De Beccariis aveva voluto riordinare bene in unico volume e ad opera di un solo copista (come appare evidente) tutto il contenuto della sua visita pastorale ed a f. 27v (subito dopo la relazione della visita delle chiese di Otranto) e a f. 57r ebbe modo di firmare di sua mano quanto il copista aveva già scritto, ma non poté apporre altre firme sul resto della relazione perché, a quanto si sa, fu trasferito altrove. Certamente non autografe invece sono le due firme (sui ff. 27v e 57r) del convisitatore don Mariano Bonuso, come chiaramente si evince dal raffronto con le numerose firme della prima stesura apposte *manu propria* e, soprattutto, da quanto si legge a f. 30v:

«*ex obitu Rev.di Domini J.U.D. Mariani Bonusii qui erat decanus in ecclesia matrici S.ti Petri vacante tali officio illud collocatum fuit in personam Janutii rasconi. Item dominus Angelus Argentierius... institutus est cappellanus ecclesiae S. Mariae sub titulo Assuntionis qui vacavit per mortem praefati Domini Mariani*».

Il trasferimento di Antonio De Beccariis e la morte di don Mariano Bonuso spiegano quindi la divergenza del numero delle firme tra la prima e la seconda stesura.